

NOI DONNE IRANIANE



- *L'iscrizione sulla lapide di Mahsa Amini - "Name-to ramz mishavad" - recita "il tuo nome diventerà la chiave", ed è così.*

La morte di **Masha Amini** mentre era sotto la custodia della "polizia morale" ha galvanizzato più di 40 anni di proteste contro la repressione dei diritti delle donne da parte del regime islamico.

Le proteste in Iran nascono da una lunga storia di movimenti per i diritti delle donne e di attivismo all'interno e all'esterno del paese, con le cittadine iraniane che da anni elaborano strategie per sfidare la discriminazione di genere sia in politica che nella società.

Guidata da donne, la rivolta attuale attraversa le divisioni di classe ed etnia e potrebbe rappresentare la più seria sfida popolare ai leader teocratici iraniani dalla grande Onda Verde del 2009.





Diverse ragazze che hanno protestato **bruciando pubblicamente i loro veli sono state uccise** per mano delle forze di sicurezza, ma la loro morte ha dato ancora più slancio alla forza delle manifestazioni che iniziate come risposta alle restrizioni sull'abbigliamento imposte dal presidente Ebrahim Raisi, si sono trasformate in una campagna per rovesciare il regime.

La metà della popolazione iraniana è di sesso femminile: giovani consapevoli dei propri diritti. Le studentesse fanno sentire la loro voce, togliendosi il velo e gridando slogan per la liberazione delle donne, sia all'interno che all'esterno della scuola, **strappando dai libri di testo le foto di Ruhollah Khomeini**, fondatore della Repubblica islamica e leader religioso della Rivoluzione iraniana, **e di Ali Khamenei**, l'attuale Guida suprema.

Oppure registrando video e caricandoli su piattaforme online come TikTok, per condannare l'attacco alla prestigiosa Sharif University, l'arresto e l'uccisione di diverse manifestanti, tra cui Nika Shakarami, 17 anni, Sarina Esmailzade, 16 anni, Haith Najafi, 20 anni. E molte e molti altre/altri.

Il fuoco acceso dalle donne arde in tutto l'Iran ma sono molte le iraniane in esilio che sostengono attivamente la battaglia per la libertà.

Il nostro documentario dà voce ad alcune di loro, a figure significative della cultura, dell'arte, del mondo accademico costrette a lasciare il Paese negli anni passati.

Sono una voce guida in grado di spiegare attraverso le singole esperienze la deriva di un Paese stretto tra patriarcato, profonda crisi economica, corruzione, rigide norme religiose e ideologiche che vogliono ostinatamente continuare a tenere in scacco metà della popolazione.

Accanto a queste testimonianze, ci sono quelle che ci arrivano clandestinamente, aggirando il blocco dei social e la censura. Storie raccontate attraverso i telefoni cellulari, proteggendo il più possibile l'identità delle persone che parlano. Si tratta di video autoprodotti da donne che mettono in gioco la loro stessa vita.

Un racconto corale che ripercorre la storia della repressione delle libertà in Iran, ma anche la storia di un coraggio contagioso che sta riuscendo a unire intorno al grido di "Donna, Vita e Libertà" milioni di giovani in un Paese dove l'80% della popolazione ha meno di 20 anni e nelle università le donne rappresentano il 60% degli studenti.

"Sei ancora viva?" "Sì, per il momento ci sono". "Ah, la notizia più bella".

È il rito dell'appello, ormai una consuetudine tra le ragazze e ragazzi dell'Iran in queste settimane di rivolta.

Contarsi in un paese dove, come raccontano **"basta uno sguardo di un poliziotto per farci arrestare, o peggio essere ammazzati senza che i nostri genitori sappiano dove e come siamo finiti"**



Alcune delle testimoni



BITA MALAKUTI, scrittrice e poetessa - Praga

“È una generazione molto più coraggiosa della mia, che è stata quella delle rivoluzioni, delle guerre, dei bombardamenti, delle massicce esecuzioni di prigionieri politici, delle case senza internet. Eravamo una generazione di codardi, umiliati e stremati”.



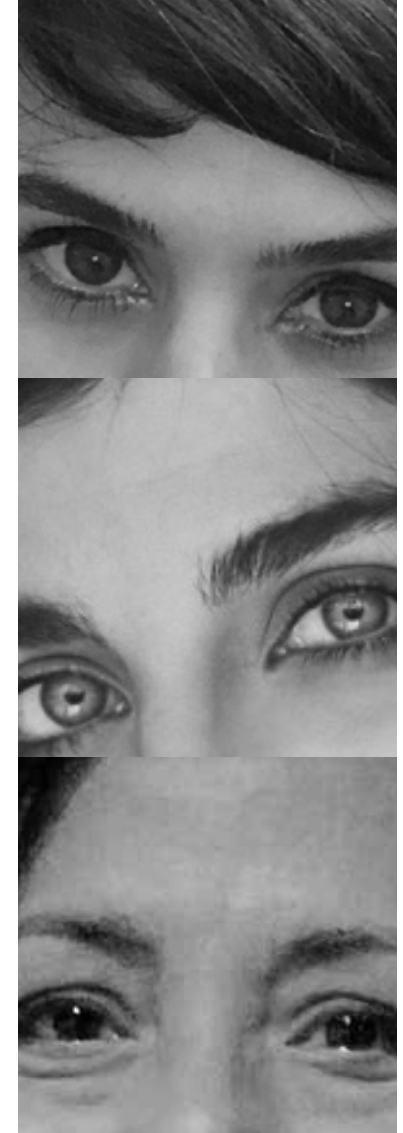
MINA KAVANI, attrice, protagonista di “No Bears” del regista iraniano Jafar Panahi, oggi in carcere. Il film ha ottenuto il premio speciale della Giuria alla mostra del cinema di Venezia

“L’esilio è stata una discesa all’inferno. È il prezzo da pagare. A partire dal momento in cui abbiamo deciso di essere artisti liberi e senza censura nel corpo e nella mente siamo stati tutti condannati ad abbandonare il nostro paese”.



MAHNAZ SHIRALI, sociologa e autrice - Parigi

“I soldati di questo regime sanno che hanno di fronte degli adolescenti, non spie né agenti stranieri, sono i figli dell’Iran che non vogliono negoziare con gli ayatollah perché sono incapaci di governare e hanno distrutto il paese”.





SARAH DORAGHI, giornalista e comica – Parigi.
Le è stato conferito il Premio alla laicità dalla Repubblica francese

“Ammazzano giovani, donne, studenti e non è una metafora, sono pallottole vere. Di fronte a tutto ciò l’occidente questa volta non può dire ‘non ne sapevo niente’”.



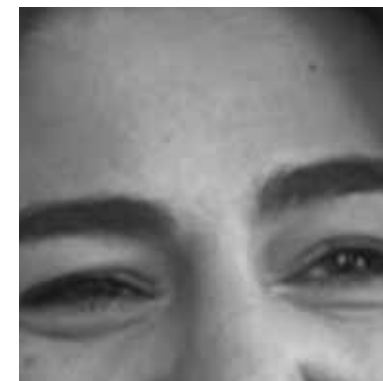
NARGESS ESKANDARI – Grünberg, sindaca di Francoforte.
È stata prigioniera politica nella famigerata prigione di Evin dove ha partorito una figlia.

“In quel carcere tutte venivamo tenute bendate per mesi, costrette a indossare il chador. Ancora oggi le donne lì vengono torturate. Non possono cambiare e rovesciare il regime da sole”.



AZADEH KIAN, docente universitaria e autrice.
La voce più ascoltata della diaspora iraniana

“Sono le donne che stanno cambiando le regole del gioco. Se queste donne avranno successo e sapranno dimostrare alle loro figlie di aver sconfitto l’islam politico con tutte le sue costrizioni, allora il vento del cambiamento non si limiterà all’Iran ma soffierà su tutta la regione”.





3D Produzioni Srl - P.za Castello, 24 - 20121 Milano
produzione@3dvideo.it - Tel 02 78622900 - P.IVA/CF 07971570960